

## La zizzania nel campo di Grano (Mt. 13,24-30)

Se Dio è buono e il suo regno, inaugurato da Gesù, cresce e si sviluppa, perché sperimentiamo la violenza, il male la malvagità in noi e attorno a noi?

Perché Dio non interviene sradicando il male e manifestando la sua potenza?

Questa domanda, così importante oggi, era ancora più decisiva per la comunità di giudeo-cristiani, di quegli ebrei, cioè, diventati discepoli di Gesù, che avevano assistito alla distruzione del Tempio di Gerusalemme per mano dei soldati romani.

### **Dal Vangelo secondo Matteo (13, 24-30)**

<sup>24</sup>Esposò loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.<sup>25</sup>Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò.<sup>26</sup>Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.<sup>27</sup>Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». <sup>28</sup>Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». <sup>29</sup>«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.<sup>30</sup>Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio».

### **GUSTARE**

Assaggiamo questo spicchio di mela (tagliato con un coltello sporco di aglio) cosa c'è che non va?

Il nemico è passato e ha sporcato il coltello.

Chi è il nemico? Siamo noi che non siamo stati abbastanza attenti alla preparazione del nostro cibo. Che non abbiamo vigilato abbastanza. Se fossimo stati più attenti non avremmo rovinato una buonissima e succosissima mela.

Oppure:

Che cosa si vede in questa immagine?



Una scimmia che si dondola su di un ramo. La scimmia giocherellona e buona....

Oppure una tigre feroce che si avventa contro qualcosa?

Nell'immagine entrambi gli animali coesistono.

## PENSARE

Il cuore della parabola è molto semplice: nella nostra vita, il bene e il male crescono insieme in un intreccio che l'essere umano non deve districare, lasciando a Dio il compito di compiere tali opere nella pienezza dei tempi.

È l'esperienza che facciamo tutti, anche dopo aver iniziato un percorso di fede, anche dopo una conversione che ci ha fatto cambiare vita. Pensiamo di essere cambiati, invece l'uomo vecchio di cui pensavamo di esserci sbarazzati, simpaticone, d'ogni tanto emerge e fa capolino nella nostra vita, facendo qualche danno e, soprattutto, gettandoci nello sconforto (Ef. 4,22).

Proviamo ad approfondire la parabola.

### UN NEMICO

La trama è piuttosto semplice, il racconto fila via liscio: un tale semina del grano buono nel campo, ma, durante la notte, viene il suo nemico e semina della zizzania, un'erba infestante molto simile al grano, ma che produce un chicco scuro, non commestibile e che, soprattutto, intreccia le sue radici con il grano.

Episodio plausibile: c'è sempre qualcuno che vuole distruggere il lavoro degli altri, con le buone o con le cattive maniere. Basta sfogliare le notizie di cronaca nera che riportano gli atti di sabotaggio nei confronti di quelle realtà che cercano di dare dignità ai lavoratori in territori controllati dalle mafie.

Bisogna essere realisti: ci sono persone che agiscono per danneggiare gli altri, sperando di ricavarne un vantaggio o credendo di vendicare un torto subito. In questo caso il sabotaggio è davvero malefico: ci si accorge del danno solo quando la pianta, all'inizio indistinguibile, si avvicina alla maturazione del frutto.

Un brutto episodio che fa entrare in scena i servi, addolorati e straniti dall'inquietante episodio.

Il punto di forza della parabola consiste proprio nel dialogo che segue l'episodio.

Al dolente stupore dei servi che chiedono al padrone per quale ragione il campo sia invaso dalla zizzania segue la meraviglia per l'ordine impartito dallo stesso: non devono strappare la zizzania, devono lasciare che cresca insieme al buon grano fino a quando la maturazione del frutto permetterà di riconoscere il grano con certezza, impedendo di strappare qualche spiga per errore.

Stupore motivato: di solito le erbacce nei campi si toglievano ben prima di iniziare il raccolto.

Lo stupore dei servi è lo stesso dei primi discepoli: **se il regno è arrivato perché ancora spadroneggiano nel mondo la violenza e il peccato?** E la stessa domanda se la pone la comunità di Matteo, scossa alle fondamenta dalla diaspora. E la stessa domanda, appesantita da due millenni di attesa, ce la poniamo noi, senza ipocrisia: se Gesù è venuto a salvare il mondo, dov'è questa salvezza?

Non esiste una risposta puntuale ed esaustiva. Almeno non quella che vorremmo.

Ci sconcerta l'agire di Dio. E la sua pazienza. E la sua logica. Davvero avvertiamo un'abissale distanza fra i suoi ragionamenti e i nostri, fra la sua logica e la nostra (Is. 55,8).

Dov'è la salvezza che Gesù è venuto a inaugurare? A portare?

Se ci chiediamo, come è legittimo fare, «dov'è la salvezza?», il Signore risponde invitandoci a spalancare lo sguardo per vedere il regno avanzare.

Nella Bibbia la domanda più importante non riguarda l'origine del male, quesito teorico, ma come vivere là dove il bene e il male si intrecciano e crescono insieme, come orientarsi alla luce là dove la tenebra pare coprire ogni capacità di scelta e di discernimento, questione molto pratica.

Fa parte dei grandi temi dell'umanità, presenti in ogni cultura: la morte, il dolore, il bene e il male ... e, proprio come ho avuto modo di riflettere a proposito della sofferenza, quando cerchiamo le ragioni del nostro patire, in realtà, non vogliamo una dotta risposta, vogliamo non soffrire!

Così, quando riflettiamo, ed è bene che ciò avvenga, sull'inquietante presenza del male nel mondo e nei nostri cuori, vogliamo anzitutto capire come non farci schiacciare dalla tenebra, come non perdere la speranza, come non lasciarci andare alla rassegnazione.

E, in questo caso, la parabola della zizzania e del buon grano è assolutamente illuminante.

## **LASCIATE!**

La risposta del padrone è destabilizzante, certo. Ma anche saggia e lungimirante.

Davanti allo zelo dei servi che vorrebbero, come sembra logico, strappare la zizzania, Dio invita ad aspettare, a pazientare. E ne spiega la ragione: strappando anzitempo la zizzania, molto simile al grano all'inizio della sua crescita, si potrebbe erroneamente strappare qualche spiga.

Dal nostro punto di vista è un danno collaterale: che cosa volete che sia qualche spiga al cospetto dell'intero raccolto salvato? Il punto di vista di Dio, al solito, è diverso. Deriva dalla sua ossessiva attenzione alla pecora smarrita (Lc. 15,6), all'uno che diventa unico, al marginale che viene messo nel mezzo (Mc. 3,3).

**La soluzione c'è: pazientare per vedere il frutto, per poterlo distinguere.** E, a questo punto, intervenire tagliando entrambi, grano e zizzania e separandoli.

L'uno nel fuoco, l'altro nel granaio.

Il padrone non nega la necessità della separazione. Dice solo che non è ancora il tempo e che non spetta agli esseri umani decidere quando sia il momento.

La pazienza è necessaria perché noi umani non siamo in grado di compiere la cernita. E perché è Dio ad aver stabilito l'ora della separazione, non noi.

Non siamo in grado di operare correttamente la cernita, non scherziamo.

Grossolani come siamo, e anche un po' autoreferenziali, noi esseri umani corriamo il rischio di giudicare gli altri dal nostro punto di vista, appellandoci a convinzioni profonde, radicate che, se esasperate, diventano ideologia, cioè idea assurda a dogma intangibile, cui vanno sacrificate anche le vite umane. E poco importa se queste idee siano ispirate a Dio, anzi, peggio. Nella Storia noi cristiani abbiamo compiuto degli abomini, facendo l'esatto contrario di ciò che insegnava l'evangelo ... appellandoci all'evangelo!

Ma se è vero che solo Dio sa distinguere e che, lui per primo, sa pazientare (Lc. 13,1-9), allora dobbiamo essere cauti nel giudicare gli altri o, peggio, nel proporre soluzioni drastiche.

Pazientare con gli altri, con la zizzania che vediamo crescere anche nelle nostre comunità, nelle nostre chiese, pazientare con noi stessi: questo è l'unico atteggiamento possibile, in attesa dell'intervento di Dio.

### **È Dio ad aver stabilito l'ora della separazione.**

E ne intuiamo le ragioni: solo dal frutto riusciamo a cogliere la bontà della pianta (Mt. 7,16). Se una spiga è buon grano o zizzania, lo capiamo solo quando vediamo il frutto gonfiare lo stelo.

L'apparenza inganna, e Dio lo sa bene.

Persone che sembrano lontane da Dio, travolte dall'ombra, impestate, possono cambiare, convertirsi, dare buon frutto. Perciò i cristiani, inguaribili ottimisti, cocciuti nella speranza, pensano sempre che una persona possa cambiare in meglio. E come tali dovrebbero agire.

Se Dio avesse tolto di mezzo quel grandissimo persecutore di cristiani che era Saulo di Tarso, la chiesa non avrebbe mai avuto il grande evangelizzatore San Paolo.

Se si fosse sbarazzato di Agostino: eretico, manicheo e lussurioso, non avremmo mai avuto il grande Sant'Agostino, dottore della chiesa.

Poi ci sono anche quelli che non si pentono e continuano perseguire il male.

Ma potrebbe accadere anche il contrario, Giuda era un apostolo e si è rivelato un traditore.

La voglia di separare bene e male è una costante, soprattutto fra le persone religiose.

Anche al tempo di Gesù era così. Gesù, invece, fa il contrario: frequenta i peccatori, non li abbandona, non li mette alle strette, non li giudica, non li condanna. E questi, sentendosi accolti, amati, abbracciati, si trasformano, cambiano vita. Abbandonano il banchetto delle imposte, come Levi (Mc. 2,14), scendono dall'albero su cui si sono abbarbicati per vedere senza essere visti, come Zaccheo (Lc. 19,5), abbandonano le tenebre e si mettono a disposizione del Maestro, come Maria di Màgdala (Mc. 16,9).

Gesù chiede di pazientare perché sa bene che il cuore dell'uomo può cambiare.

Addirittura il nostro.

## AGIRE

Anche noi molto spesso ci comportiamo come i servi zelanti e ansiosi di fare pulizia, mettere ordine: nel mondo, nella nostra comunità, in noi stessi.

Sogniamo un bel finale in cui trionfi il bene in modo da non avere preoccupazioni di sorta.

Ma questa è la nostra logica, non quella di Dio.

Il Signore ci chiede di avere **pazienza**. La pazienza è un atteggiamento che ha a che fare col patire, col dolore. Costa, la pazienza, non ci viene spontanea. Pazienza nel vedere la zizzania invadere il campo di grano.

Abbiamo questa pazienza? Con il coniuge, con i figli, con gli amici cari? Con me stesso?

**Come posso allenarmi ad avere pazienza?**

Il campo del **mondo** è il luogo in cui siamo chiamati a crescere.

Ci stiamo o lo fuggiamo? Ci ritagliamo uno spazio protetto, marginale, rischio di ogni comunità cristiana, di ogni esperienza religiosa?

Ci sono persone malvage, certo. O così appaiono e fanno di tutto per esserlo.

Ma solo alla fine capiremo che frutto hanno prodotto. Nessuna vita è persa, nessuna persona definitivamente condannata all'oscurità.

**Come faccio a ricordarmi che ogni persona può essere grano o zizzania e quindi va fatta crescere fino alla fine?**

**Aiuto gli altri** (coniuge, figli, amici) **lasciar prevalere in sé il grano che, comunque, Dio ha seminato nei loro cuori, senza soffocarli?**

Ci illudiamo di **distinguere** il bene dal male con precisione chirurgica? Ci sentiamo predestinati o migliori, guardiamo con disprezzo la zizzania?

Gli altri: dell'altro partito politico, dell'altra confessione religiosa, dell'altra fede, dell'altra nazione, dell'altra opinione ...

In questi momenti, che a volte capitano, **cosa posso fare per ricordarmi che non sono grano, non sono solo grano?** Sono anche zizzania e io per primo mi devo combattere.

**Come faccio ad avere pazienza con gli altri, senza criticare, senza giudicare ingiustamente?**

Non siamo la comunità dei perfetti, ma dei perdonati. Non dei giusti, ma dei figli.

E, soprattutto, ho pazienza con me? Che vorrei più coerente, più paziente, più buono, più santo, più autentico, più tenace.

Pazienza con le mie fatiche, con i limiti che cerco sempre di nascondere agli altri, a volte anche a Dio per presentarmi davanti a lui come il bravo scolarecchio che ha fatto i compiti.

**Come posso fare per riuscire ad accettare di essere come sono: un fior di peccatore che ha conosciuto la misericordia?**

Dando retta all'ottimo consiglio dell'apostolo Paolo:

*Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode (I Cor. 4,5).*

### DETTAGLI

Il nemico semina mentre i servi dormono. Di notte, immagino.

Per evitare che il nemico semini la zizzania occorre **vegliare, vigilare**.

Il tema della vigilanza, della consapevolezza, della veglia è fondamentale nei vangeli (Mt. 24,42; Mt. 25,13; Mc. 13,35; Lc. 21,36).

Esiste un sonno dell'anima, un oblio della coscienza contro cui combattere.

Essere vigilanti, attenti, pronti, svegli, desti. Penso che sia qualcosa di simile a ciò che gli psicologi definiscono consapevolezza ed è interessante notare come questo concetto sia presente anche in altre esperienze religiose, il buddhismo, ad esempio.

Il rendersi conto, il capire, il vedere, che può essere suggerito e stimolato da altri ma che, alla fine, è affare nostro.

**Investire nella consapevolezza, nel capire, nel crescere.**

Una conoscenza anche intellettuale, certo, ma che contagia anche tutto il nostro agire e il nostro riflettere. Una conoscenza che deborda nell'anima, nelle emozioni, nelle scelte.

Si tratta di prendere come strumento di lettura della realtà e di noi stessi la logica dell'evangelo, **investire nella preghiera e nella meditazione**. A volte serve anche un confronto con una persona che ha alle spalle un cammino di fede più solido del nostro e ci può indicare qualche percorso.

In un tempo in cui "non abbiamo tempo neanche per sederci", la vigilanza è la grande assente del nostro tempo.

Facciamo le cose come capitano, quando capitano, senza chiederci perché capitano.

Va bene tutto, purché io stia bene qui, adesso. Il mondo è diventato complesso, a volte proprio complicato, e non possediamo la conoscenza e le energie sufficienti per riuscire a districarci. Allora va bene tutto, cerchiamo, come tutti, di sopravvivere, senza porci troppe domande.

Seguiamo la corrente senza interrogarci su dove questa ci conduca.

Al mare, forse.

O in una discarica, a volte.

Se la nostra anima è assopita, intorbidita, stanca, spenta, il nemico semina a piene mani la zizzania.

Un altro dettaglio: il padrone invita a pazientare per poter distinguere il grano dalla zizzania. Perché, fino alla maturazione, grano e zizzania sono praticamente identici.

Certo: il **male si maschera** sempre **da bene per poterci corrompere**, ci mancherebbe.

Nessuno di noi è così idiota da bere a una bottiglia la cui etichetta indica chiaramente il contenuto tossico! Il male approfitta della nebbia, dell'ambiguità, della confusione delle idee.

Se pensiamo ciò che pensano tutti, che cosa facciamo di male?

E il male che facciamo non è poca cosa rispetto alle cose orribili che fanno gli altri?

E, in fondo, chi se ne accorge? A chi do fastidio? Avrò diritto anch'io ad avere uno spazio tutto mio!

Quando capiremo che il male ci distrugge e ci allontana da noi stessi e da Dio?

Quando capiremo che siamo stati creati per diventare dei capolavori e che Dio desidera per noi la pienezza della felicità? E che la libertà è un segno del suo amore senza misura? E che la nostra vita è una progressiva crescita e cura per non lasciare che la zizzania soffochi il buon grano che Dio ha seminato in noi, e per portare frutto?

Dio ci chiede di pazientare, infine.

Potrebbe intervenire con un bel miracolo, agire con forza. Non è Dio? Non è l'onnipotente? A lui tutto è possibile!

Certo, lo è. Perciò può scegliere in che modo essere onnipotente. E sceglie di essere onnipotente non nel senso di fare ciò che vuole ma nel **non lasciarsi sfuggire nulla di mano**. Dio non sottovaluta il male ma chiede a noi suoi discepoli e discepole di considerarlo come lo vede lui, guardando in prospettiva, guardando oltre.

Dio non è complice del male in nessun modo, allora perché non lo estirpa? Per evitare che si estirpi un maggior bene.